

La pagina che segue è un rapido resoconto della produzione di Mario Luzi, dalle forme chiuse ed ermetiche della prima fase a quelle aperte e disgregate delle ultime opere. Il critico Stefano Verdino evidenzia come nel poeta toscano la fedeltà ai temi si combini con una continua disponibilità a discutere e a rinnovare le acquisizioni formali di volta in volta raggiunte. L'opera di Luzi appare così in perenne movimento, sempre alla ricerca di una parola umana che sappia misurarsi con la grande parola metafisica della Rivelazione. In tal senso e nonostante la diversa apparenza, Luzi è definito un *poeta dell'estremismo*: di un estremismo tutto particolare, consistente proprio nella volontà di misurare la parola poetica, come ogni altra parola, con quella della Rivelazione.

È stato Giovanni Giudici, una ventina d'anni fa, a rimarcare la "coerenza" di Luzi che "proprio liberandosi della sua cultura e con essa in continuo antagonismo, è riuscito a conquistare una rara pienezza". È un'affermazione che rende sinteticamente l'esito del vasto procedere dell'opera luziana: la fedeltà ad alcuni elementi primi (evidenti già in *La barca*) si intreccia a un continuo e vasto rinnovamento, che vede quel principio metaforico, suo tema prediletto, sistematicamente presente nella dinamica dei testi; ne deriva un procedere molto teso per continuità e discontinuità, una dinamica nella quale possiamo inoltre osservare il singolare fenomeno di una poesia che, caratterizzata da una sua prima identità negli anni ermetici di *Avvento notturno*, con una nozione molto precisa di "cultura", successivamente tende ad allontanarsene, come osserva Giudici, per ritrovare il "discorso naturale". La vastità dell'opera luziana fa sì che egli sia un poeta plurimo come pochi e che sia emblematico di stagioni tra loro diverse: il primo Luzi (fino agli anni Cinquanta) è significativo rappresentante di una lirica esistenziale (soprattutto con Sereni, suo prediletto interlocutore in poesia) di derivazione ben più montaliana di quanto l'appariscente orfismo di alcune sue punte ermetiche faccia supporre. Egli risalta in tale ambito per la tensione etica alla non disperazione (pur se intimamente attraversata), al superamento del "male di vivere" per "il giusto della vita" in virtù di una consonanza cristiana (ma anche leopardiana) dell'essere "ciascuno e tutti insieme" a vivere. Proprio qui si apre la svolta: il punto di vista non è più tra l'io e la realtà, non c'è più giudizio (o pregiudizio): l'io come tutti e tutto è nel flusso, è attraversato dalla vita, come è attraversato dalla parola: il poeta assume per sé il ruolo umile e superbo dello scriba, in un rinnovamento degli istituti del dire poetico e delle prospettive fondamentale per il tardo Novecento, affine, per quanto diversissimo, all'altro prediletto compagno di poesia, Giorgio Caproni. È la stagione poetica che, dopo la svolta di *Nel magma*, inizia a pieno regime con *Su fondamenti invisibili* e fa la grandezza del Luzi di tardo Novecento, poeta della "pienezza" (per tornare all'espressione di Giudici), rispetto alla spettralità di Caproni. E va riconosciuto il coraggio di una poesia che, per quanto allarmata dal nefando della storia, dice un raro (o forse unico) "sì" a una vita naturale, che per altri sembra una chiave perduta, nonostante sussistano pur sempre i segnali di essa.

Se negli anni giovanili la poesia di Luzi, sigla di una convulsa interiorità, si costituiva momentaneo e precario blocco formale, successivamente i testi si configurano come progressivi e aperti, perché orientati verso la nascita intesa come "non un luogo, non un tempo determinato, ma il sorgivo stesso, l'aperto" (Cacciari) mentre "la parola, sulla pagina, si muove più rapida, forse più inquieta" chiamata a seguire "i percorsi, gli scatti il respiro del pensiero" (Raboni): Luzi, per quanto nei modi così diversificati che abbiamo descritto, è sempre stato un poeta dell'estremismo; può sembrare paradossale dire questo di un poeta da sempre bersagliato dagli avanguardismi, ma esistono diversi tipi di estremismo, anche laddove può aver vigore la tradizione e la misura (e d'altronde Manzoni non era, a suo modo, un estremista, in letteratura?). L'estremismo nasce dal fatto che per Luzi la parola della poesia, come ogni parola umana e ogni segno, non può che misurarsi con un'altra parola, cioè la Rivelazione, laddove Caproni sconta la propria "ateologia", Luzi non dubita della "travolgente nascita"; il dubbio è invece sulle possibilità umane di ricezione del messaggio, da cui l'ardua difficoltà di tale captazione. A questa meta mira il perenne statuto di viaggio (diversamente centrale anche in Caproni) della sua poesia da *La barca* a *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* e oltre, nelle poesie in elaborazione.

da M. Luzi, *L'opera poetica*, Milano, Mondadori, 1998